

“
Giornata ad alta
tensione
Il presidente della Camera
marca la sua differenza
dall'asse tra il capo di Forza
Italia e il capo del Carroccio



Non c'è spazio oggi per
brusche frenate, l'Europa è una
straordinaria opportunità per
gli italiani. Vedere l'Ue come
problema è un atto
di autolesionismo”

Casini non ci sta: «L'Europa è una scelta convinta»

Follini dopo le accuse leghiste: «Si apre un problema politico». Fassino: il premier riferisca in Parlamento

Luana Benini

ROMA Lega e Biancofiore sono ai ferri corti. La faccia del presidente del Ccd, Marco Follini, è eloquente. Berlusconi ha minimizzato i fischi leghisti al capogruppo dell'Udc, Luca Volonté? Ha minimizzato soprattutto le sparate di Bossi sull'«Europa fascista»? «Non so quanto gli convenga minimizzare...», risponde seccamente alla cronista prima di partecipare alla presentazione dell'ultimo numero di «Limes» dedicato all'Europa. Mai dibattito cadde nel momento più opportuno. Nel bel mezzo della rivolta dei centristi del Polo contro Umberto Bossi e il suo ultimo slogan dato in pasto ad Assago alle masse padane orfane del precedente su «Roma ladrona». Ora si grida che «l'Europa è il nuovo fascismo perché taglia i poteri ai cittadini». I centristi non hanno gradito neppure le sdolcinatissime mediatiche di Berlusconi al congresso della Lega. Abbracci e baci, scambio di fazzoletti verdi... Forse la corda è stata tirata troppo. Follini non ci sta. «Da Bossi ci divide l'idea dell'Europa. La sua visione assomiglia più a un film dell'orrore che a un costruttivo progetto politico». Per tutto il giorno ha messo in guardia dagli strappi. Il suo umore rivela ampiamente quello che bolle in pentola anche nelle retrovie centriste. Il senatore Maurizio Ronconi, Udc, l'ha detto chiaramente: «Il congresso leghista ha aperto un problema politico di rapporti con i cristiano democratici». Follini vuole un chiarimento: «Parole d'ordine dissenate come Forcolandia o Europa fascista, vanno tolte dal circuito e rimesse nell'angolino». Al dibattito di «Limes» partecipa il presidente della Camera Pierferdinando Casini. Va diritto al cuore del problema: «Non c'è spazio oggi per le brusche frenate in nome di immaginarie identità senza passato e senza futuro». In mattinata, a Milano, Casini aveva scandito: «L'Europa non è una camicia di forza, è una scelta convinta, una straordinaria opportunità per gli italiani, e vedere l'Ue come proble-



Il Presidente della Camera Pierferdinando Casini

la nota

GLI SCHIAFFI AGLI EX DC POSSONO TRASFORMARSI IN UN BOOMERANG

Pasquale Cascella

La frittata fatta ad Assago con gli ingredienti antieuropeisti preparati da Umberto Bossi è risultata indigeribile a buona parte della maggioranza. E il fatto che il piatto sia stato servito con la complicità del capo del governo riapre nel corpo centrodestra la ferita delle dimissioni forzose di Renato Ruggiero da ministro degli Esteri. L'incarico, si sa, è passato direttamente a Silvio Berlusconi, e il doppio incarico ha acuito vieppiù lo strappo. Se il presidente del Consiglio può «garantire» per il rozzo alleato padano non avrà conseguenze, chi garantisce per il ministro degli Esteri che non ha avvertito il dovere istituzionale di prendere le distanze da un attacco forsennato all'idea stessa dell'unità politica europea?

La responsabilità di mettere in guardia dall'errore di «considerare l'Europa un nemico» non poteva essere delegata al solo Gianfranco Fini. Semmai, il puntiglio con cui il rappresentante del governo alla Convenzione per le riforme europee ha difeso il proprio ruolo dall'insidia, avrebbe dovuto consigliare al premier di non essere da meno, anche a costo di prendersi anche lui qualche fischio. La differenza è stata evidentemente indotta da un diverso calcolo politico. Il richiamo alla «gens italica» è servito al leader di An anche ad arginare la concorrenza leghista su un terreno tradizionalmente proprio della destra, offrendo alla propria base un riferimento culturale ed identitario opposto a quello visceralmente negazionista dei vari Bossi, Blocher, Blok e Haider. Anche Berlusconi avrebbe potuto fare altrettanto, se fosse sincera la sua professione di fede degasperiana. Non lo ha fatto perché la sua vocazione liberista, più che liberale, lo induce a concepire il delirio bossiano come funzionale a una mediazione al ribasso sulle scelte di fondo da compiere lungo il processo di integrazione europea. Per dirla con Piero Fassino, dall'«Europa massima possibile all'Europa minima neces-

saria». Guarda caso, sempre ad Assago, è stato un ministro di Forza Italia, Giulio Tremonti, a marcare i contenuti regressivi delle faccende bossiane. Vero è che, anche con questa «dialettica» sul portafoglio, il partito del premier è riuscito a riassorbire buona parte dell'elettorato antistatalista della Lega. Ma è anche vero che «l'elettorato rimasto aggrappato al Carroccio, al quale Berlusconi ha offerto un'alleanza strategica («Uniti siamo invincibili»), continua ad essere mosso da pulsioni antisistema. Che a breve possono essere dirottate verso Bruxelles, contro la «burocrazia», ma alla lunga sono destinate a pregiudicare lo stesso ruolo dell'Italia in Europa.

Se la competizione si sposta su «valori» (Fini), «interessi» (Tremonti, per non dire Berlusconi) e «identità» (Bossi) di destra, non è solo la maggioranza a risultare squilibrata. Spostandosi progressivamente dal centro, che fa da arbitro della competizione bipolare, la stessa dialettica democratica rischia di essere alterata. Si spiega così perché il capo dello Stato si sia premurato di riprendere nelle proprie mani le redini che Berlusconi ha impudicamente lasciato cadere dopo la brusca frenata di Assago. E anche perché il presidente della Camera abbia fatto proprio l'allarme di Romano Prodi avvertendo il governo che rischia l'«autolesionismo». Pierferdinando Casini è espressione di quella cultura moderata, ex dc, sbeffeggiata ad Assago? A maggior ragione, il suo tentativo di spostare la concorrenza sul piano «politico e istituzionale», al centro della Casa delle libertà, assume una radicalità che nemmeno il debordante numero di seggi parlamentari su cui conta Berlusconi può compensare. Interloquisce con la coerenza mostrata dal centrosinistra, semmai. Ma non è più risolvibile né con «ribaltoni» né con «maggioranze variabili». Se dovesse esplodere, sarebbe crisi politica. Di quella politica «garantita» da Berlusconi.

Buttiglione: Esiste un problema rispetto alla linea europeista del governo, la cui portata non ho ancora compreso

ma è un atto di autolesionismo politico e istituzionale». Ora a Palazzo Marini a Roma dice di ritrovarsi in pieno nelle parole del presidente della Commissione europea Romano Prodi: «La convenzione rappresenta l'opportunità per tutti i popoli europei di rinnovare le ragioni profonde del loro stare insieme». E «l'opinione pubblica italiana è complessivamente ancorata a una prospettiva filoeuropea: è un sentimento molto diffuso che deve essere raccolto e interpretato dalle nostre istituzioni e da tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento, al di là delle legittime differenze». Parla della nuova costituzione europea che dovrà «definire finalmente una dottrina della sovranità limitata liberamente e autenticamente condivisa» in modo da far convivere in Europa «Stati nazionali e Federazione europea». Parla di «adesione ideale e emotiva all'Europa». Non cita mai Bossi ma ogni parola è per ribadire un impegno per l'Europa. Tutto il contrario di ciò che afferma la Lega. Anche Buttiglione dice la sua ai

margini del convegno: «Rispetto alla linea europeista del governo esiste un dissenso la cui portata non ho ancora compreso del tutto, dell'onorevole Bossi. Io chiedo a Berlusconi di ribadire la chiara posizione europeista di questo governo». E Follini racconta: «Quando il leader della Lega ha definito l'Europa una nuova Unione Sovietica ero a Bruxelles e queste parole erano tanto più surreali perché lì c'erano i rappresentanti dei paesi dell'Est che si sono appena liberati dall'Urss, quella vera». Poi però Follini si mette in trincea sotto gli attacchi di Piero Fassino invitando a dividere le parole di Bossi dagli atti del governo. Per avvalorare l'idea che «governo e maggioranza hanno un programma europeista e la Lega si trova sola».

Ma Fassino gira il dito nella piaga: «Buttiglione viene dalla tradizione europeista della Dc, come Casini, Follini. Ma non rappresentano il punto di vista maggioritario nel centro destra. Caro Buttiglione il tuo approccio non è quello protezionistico di Tremonti, non è quello di Martino

che non è d'accordo su un modello di difesa europea, non è quello di Bossi...li siamo al di là del bene e del male, ma le cose che dice non vengono mai censurate. A questi punti chiediamo a Berlusconi di venire in Parlamento a dire qual è la linea del governo». Altro che Cdl europeista! «An è per l'Europa delle patrie, uno dei tratti dell'identità leghista è l'antieuropeismo, Fi non ha l'Europa nel dna...». Insomma, «la Cdl sceglie il minimo di Europa, quello di cui non si può fare a meno, sceglie un europeismo freddo e minimo». Venga dunque Berlusconi a riferire in Parlamento. Detto, fatto. A sera è già depositata una interrogazione dei leader dell'Ulivo su Bossi, Rutelli, Fassino, Violante, Castagnetti, Boato, Pecoraro Scania, Rizzo, Intini, chiedono «se corrispondono agli indirizzi politici del governo», le «invettive» e le «ingiurie» pronunciate da Bossi «nei confronti delle istituzioni dell'Unione europea e dei principi che la ispirano». L'interrogazione non cita «per decenza» alcune espressioni usate dal mini-

stro. Ma ricorda che Bossi «ha incitato i suoi iscritti, l'intera maggioranza a mettere fine al potere della tecnocrazia...e di una macchina burocratica apolide talmente invasiva» contro cui «è legittima la resistenza civile». Ha «affermato la necessità di combattere gli sbirri dell'antitrust europeo...». Un elenco dettagliato. E Luca Volonté commenta positivamente: «Se qualcuno avanzasse la richiesta di un passaggio parlamentare noi non ci opporremo in sede di conferenza dei capigruppo».

L'Ulivo ha presentato un'interrogazione Il Ccd è d'accordo ad una discussione parlamentare sulla questione

Marcella Ciarnelli

Il capo del governo ha smussato qua e là parlando ieri. Ma le sue idee sull'Ue sono del tutto vicine a quelle del capo della Lega

Alla prima occasione utile, già il giorno dopo la chiusura del congresso della Lega, Silvio Berlusconi si è affrettato a fare ancora una volta da garante dell'atteggiamento di Bossi e dei suoi nei confronti dell'Unione europea. Un'operazione a dir poco ardita, mentre ancora echeggiavano le recenti definizioni del leader leghista di un'Europa come «forcolandia», «berticida», «regno della burocrazia tentacolare», «fascista», «sinistra e giacobina» ma anche «Unione sovietica dell'Occidente» che il premier ha cercato di cancellare con una battuta, come lui preferisce fare quando si trova in difficoltà. «Voi sapete bene il linguaggio colorito che ha Umberto. Non c'è problema, anche all'estero hanno imparato a conoscerlo con queste sue espressioni» si è affrettato a dichiarare il presidente del Consiglio, partecipando a Greggio, vicino a Vercelli, all'inaugurazione di un altro cantiere dell'Ulivo, quello per l'Alta velocità tra Torino e Milano, che però lui contrabbanda come una sua grande opera spalleggiata dall'apposito ministro, Pietro Lunardi. Nessun allarme, quindi, «il governo

La vendetta fredda dopo i diktat sulla Rai del leader Ccd

non è euroscettico» garantisce il presidente del Consiglio confermando la sua predilezione per la parte più forcolandia della sua variegata coalizione. Quindi non lo è neanche Umberto Bossi. Anzi, rassicura il premier, l'alleanza di governo è d'accordo su un'Europa che deve essere «un soggetto forte e avere, oltre alla moneta, anche una politica e un esercito» unici anche se proprio l'Europa unita, deve confessare, gli ha tolto una delle cose a cui lui era più affezionato, la lira, di cui lui ha una certa nostalgia «perché sapevo...quando uno ne ha fatte tante di lire». Attenzione, però, quella che la Convenzione si appresta a disegnare «non deve essere l'Europa dei burocrati. Su questo c'è accordo assoluto, non soltanto all'interno della nostra coalizione ma anche con molti altri leader di altri paesi europei». Sarà anche compatta come lui dice questa coalizione di governo i cui mas-



simi esponenti oggi saranno a colazione dal presidente Ciampi, ufficialmente per parlare d'Europa in vista del vertice di Barcellona, ma resta il fatto, visibile a tutti, che il popolo leghista ha riservato al capogruppo del Ccd, Luca Volonté, una sonora e prolungata bordata di fischi. Di quelli che, di solito, sono appannaggio degli esponenti dell'opposizione e non dell'esponente di un partito con il quale si governa. Puro folklore leghista, cerca di sminuire Berlusconi. Anzi «sono più che altro fatti personali da parte della Lega per la delusione che al suo congresso non era stato mandato un segretario ma un capogruppo. Certo sarebbe stato meglio che i fischi non ci fossero stati ma in ogni caso non si tratta di niente di serio». Così non è. Tant'è che da quel centro così maltrattato è arrivato un duro attolà ai deliri leghisti e, quindi, anche al premier che in qualche modo ha cerca-

to di trovare ad essi una giustificazione. Ma dietro lo scontro sull'Europa diventano sempre più evidenti le differenze tra le diverse anime della coalizione di centrodestra che Silvio Berlusconi cerca di tenere ancora unite. Ma sempre con maggiore difficoltà a dispetto delle apparenze. La partita in gioco va ben oltre la questione Europa. Pesano sulle quattro espressioni politiche che costituiscono il Polo le differenze d'approccio che in questi mesi ci sono state con tutta una serie di decisioni che è stato necessario prendere. La contrapposizione tra la Lega e An da una parte e gli esponenti del Centro dall'altra sulla legge per regolamentare l'immigrazione è stata superata con difficoltà. L'atteggiamento autonomo rispetto alla coalizione tenuto da Pierferdinando Casini a proposito delle nomine Rai non è piaciuto a nessuno, a cominciare da Berlusconi che ora aspetta solo il momento giusto

per passare al contrattacco. In più, all'orizzonte, ci sono le elezioni amministrative di maggio nelle quali, alla faccia della tanto sbandierata unità di vedute, ognuno vuole verificare quanto pesa davvero la propria parte. In modo da poter contare di più nelle future contrattazioni. La realtà è che la situazione è quanto mai instabile e che Berlusconi potrebbe avere già scelto chi, in caso di necessità, buttare giù dalla torre. E viste le parole spese per Bossi e la visibile posizione scelta per il vicepremier, Gianfranco Fini, se ne deduce che per i centristi non è proprio un buon momento. In quel di Greggio, sparando a raffica una serie di cifre che dovrebbero cambiare il volto dell'Italia ferroviaria, Berlusconi ha approfittato per impartire una lezione all'opposizione colpevole, come al solito, di voler far sentire la propria voce. «Una opposizione responsabile -ha detto il premier- non grida ai parlamentari della maggioranza «servi, servi», non evoca spallate di piazza e malagiustizia, ma cerca di concorrere alla vita democratica del Paese». Se non lo fa, poco importa «il governo continua a lavorare senza preoccupazione». Vista da fuori l'impressione è un'altra.